



C.A.I.
COMITATO SCIENTIFICO
LIGURE - PIEMONTESE - VALDOSTANO

ANTICO POPOLAMENTO NELL'AREA DEL BEIGUA

Atti dell'incontro
di Varazze - Alpicella
13-14 ottobre 1990

PIERO BORDO

ITINERARI DI ACCESSO ALLE LOCALITÀ DI INTERESSE
ARCHEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO
DELLA VALLE DEL TEIRO

Il gruppo montuoso del Beigua è compreso nella cosiddetta “zona di transizione” tra il sistema alpino e quello appenninico. Per la sua conformazione e per la distribuzione dei volumi nello spazio, il gruppo del Monte Beigua, fatte le debite proporzioni, ricorda un pò il massiccio del Monte Bianco. La somiglianza d'aspetto più evidente è senz'altro costituita dall'erto versante sud e dalle moderate pendenze con cui degradano i versanti settentrionali.

Nel tratto che va dal Giovo Ligure al Monte Reixa, la dorsale dello spartiacque Tirreno-Padano si sviluppa con direzione ovest-est, registrando, proprio in corrispondenza del Monte Reixa, la minima distanza dall'arcuata costa della Riviera Ligure di ponente.

I ruscelli che si originano dalle prime propaggini che dall'altopiano sommitale degradano verso occidente, hanno creato due solchi vallivi che nel loro primo tratto si sviluppano anch'essi con direzione est-ovest, paralleli alla cresta principale di displuvio, allontanandosi quindi dalla costa che invece scende verso sud-ovest.

Sono le valli del torrente Sansobbia, che sfocia ad Albisola, e quella del torrente Teiro.

Superato il Bric Aliberti, il Teiro devia decisamente a sud, quindi piega verso sud-est e, dopo un percorso di circa 12 km, raggiunge il mare a Varazze (1).

Gli itinerari di visita descritti si sviluppano in questa valle, ai limiti sud-occidentali del “Parco del Beigua”.

Italo Pucci ritiene non azzardato l'accostamento tra il Beigua ed il Bego e sottolinea come già la radice del nome dovrebbe denunciare la comune origine da far risalire probabilmente

ad una primitiva divinità alpina a nome Baigus (analoga al Baigorix dei Pirenei) (2).

Un'altra ipotesi viene avanzata da G. Miscosi, secondo il quale il toponimo Beigua deriva dal liburnico "Bee" e rispecchia il beveraggio (3). Lo studioso vi accomuna per provenienza anche Begato, paese della Val Polcevera (Ge). Sembrerebbe corretto estendere l'etimo anche al Bric Montebé (rilievo del contrafforte sud-sud-ovest del Monte Beigua, che si eleva sopra la località Rianazza) il cui toponimo è un chiaro esempio di tautologia.

Dalle semplici passeggiate a scarpinate decisamente più impegnative - potendosi infatti sviluppare su dislivelli superiori ai 1200 metri - la Valle del Teiro offre innumerevoli possibilità di escursioni.

Deleghiamo alle accattivanti strofe di un appassionato poeta varazzino l'invito alla loro scoperta:

“...
Se d'esté piemunteisi e lombardi
de Varazze riçercan u mà
a chi u Megu cunseggia riguardi
fra nui vegne l'invernu a passà.

Belle gite pe' bricchi e pe' cian
e nu sei quale segge a ciù bella:
à gexetta de frate Damiàn,
Cantalù, Casanova, Arpìxella ...” (4).

(“... Se in estate piemontesi e lombardi di Varazze ricercano il mare, a chi il medico consiglia riguardi fra noi viene l'inverno a trascorrere. Belle gite per monti e per piani e non sapete quale sia la più bella: la chiesetta di frate Damiano, Cantalupo, Casanova, Alpicella...”).

Itinerario 1

IL MONTE GREPPINO ED IL COMPLESSO MEGALITICO DELLE FAJE

L'itinerario ha inizio a Faje, tranquilla frazione di Varazze priva di esercizi pubblici, composta da numerosi nuclei rurali sparsi fra i 400 ed i 526 metri di quota su una superficie di poco inferiore al kmq.

Il paese è adagiato su dolci terrazzi soleggiati, degradanti dai boscosi rilievi che a settentrione lo racchiudono a semicerchio, proteggendolo alquanto dai gelidi venti di tramontana.

Come avrete certamente letto nella Premessa che Italo Pucci ha redatto per presentare il suo contributo a questa pubblicazione, per lo studioso il termine "faia" significa "fata" e concorda con Luigi Felolo circa la sacralità della zona. A titolo informativo si segnala come molti studiosi siano incerti circa la connessione di toponimi come "Faia" e "le Faie" con il latino "*fagus*" - faggio ⁽⁵⁾.

Dal piazzale della chiesa N.S. delle Grazie, di Faje, 482 m (capolinea autobus, parcheggio, fonte, panorama), si ridiscende brevemente per imboccare a destra via Colletta.

Al bivio si può ammirare una robusta abitazione interamente in pietra squadrata in vista. È la classica "casa di montagna", di cui il paese vanta altri belli esemplari, sfruttante i tipici materiali reperibili sui monti: la pietra ed il legno. La pietra per i muri maestri, i muri divisorii interni e le coperture; il legno per i pavimenti, le scale, le strutture portanti del tetto ed a volte le poggiate.

Anche se nel tempo hanno subito manutenzioni migliorative e rifacimenti in qualche loro componente, la peculiarità di quanto ancora persiste sa trasmettere sensazioni di solidità, di sicurezza e testimonia l'eccezionale abilità dei costruttori ⁽⁶⁾.

Fiancheggiata da pioppi e cedri, la strada sale allietata, già da febbraio, dai delicati colori delle violette, delle primule (*Primula vulgaris*) e dell'anemone fegatella.

Aggirato un poggetto a castagni e roverelle, sul cui muretto di contenimento occhieggia l'ombelico di Venere, appare al di sopra di una pineta l'ammasso di rocce fratturate con cui culmina il Monte Greppino.

Superato il bivio che a destra conduce alle Case Cuinetti ed al nucleo Mogliazza, si valica il rio Greppino (503 m) e si incrocia l'itinerario F.I.E. contrassegnato con la croce greca rossa. Si trascura a sinistra l'antica mulattiera che collegava Faje ad Alpicella, la quale, pianeggiando, conduce alle Case Poggio, per proseguire in salita sulla comoda carrabile delle Case Dufour.

Arrivati al tornante si abbandona la strada per imboccare a sinistra un sentiero che si inoltra nella fitta pineta. All'altezza di un elettrodotto, che si sottopassa, il sentiero si immette nella vecchia mulattiera del Greppino, ormai ridotta a sentiero. La traccia che si sviluppa a destra ci ricondurrebbe alla via Colletta.

Proseguiamo invece mantenendo la direzione sud-ovest e dopo aver costeggiato a monte un impluvio a castagneto, arriviamo al valico sito tra il Poggio ed il Monte Greppino a 558 m di quota.

Siamo sempre immersi nella folta pineta ed avvolti dalla miscela di profumi con cui la resina e gli effluvi della vicina macchia mediterranea saturano piacevolmente l'ambiente.

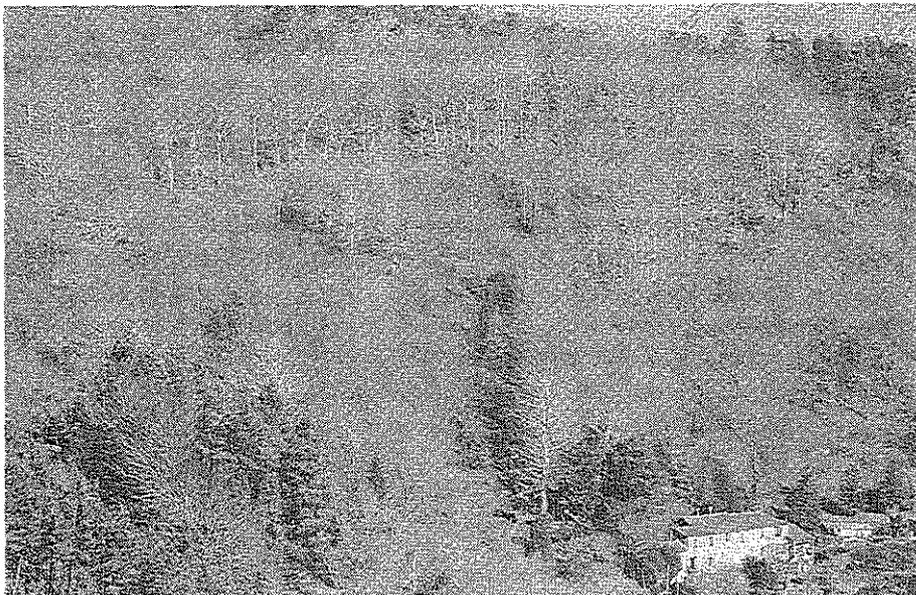
Al quadrivio del valico imbocchiamo il sentiero alla nostra destra per risalire la costiera meridionale del Monte Greppino.

Si attraversa una zona dove radi pini ad alto fusto hanno generato una rigogliosa giovane pineta coeva.

Oltre alla favorevole esposizione del versante, deve aver contribuito in modo determinante al verificarsi di questa esplosione vegetativa, un probabile incendio che a cavallo degli anni '80 ha fatto piazza pulita della vegetazione arbustiva, creando così le condizioni per una germinazione "infestante" dei pini. (7).



La Cappelletta di S. Anna, 675 m, sull'impressionante appiccio cesellato dal vento, al di sotto del Bric Voltui, 781 m.



I due filari di altissimi faggi che delimitano: in alto la strada a struttura megalitica ed in basso la "strada scalinata" che collega la fattoria Colletta, 612 m, visti dal Monte Greppino.

Si esce dalla pineta in prossimità di un traliccio e la scenografia della montagna cambia radicalmente. La dorsale rocciosa che si risale per una traccia di sentiero abbastanza evidente è colonizzata dai bassi arbusti della macchia mediterranea tra cui prevalgono l'erica, il brugo ed il cisto. Pervenuti alle balze rocciose che annunciano la vetta, il sentiero lascia la dorsale per aggirarle sulla destra con percorso molto panoramico sui nuclei rurali di Faje, disseminati su pianori solatii, e sul costolone roccioso degradante dal Monte Sciguello che chiude ad oriente l'orizzonte.

In diagonale si risalgono le praterie, punteggiate da carline, di una depressione fra le rocce del versante di sud-est del monte, arrivando al dosso sommitale contraddistinto da una vecchia croce in ferro, con medaglione del Cristo, sotto la quale una lapide ricorda i Caduti in Guerra di Alpicella. Poco distante, verso sud, una piccola costruzione metallica triangolare ripara la statuetta di S. Caterina da Siena, patrona di Varazze (*), che rivolge il suo sguardo protettivo verso Alpicella.

Il Monte Greppino, 680 m, è l'ultimo bastione imponente del lungo contrafforte che dal Monte Beigua, 1287 m, scende verso il mare mantenendo approssimativamente la direzione sud. Da questa dorsale emergono le sommità del Monte Cavalli, 1114 m, del Bric Montebé, 982 m, e del visibile Monte Priafaia, 964 m, su cui sorge un cippo con croce metallica.

Dopo il Monte Greppino la costiera scende inarcandosi brevemente verso oriente, dal Poggio alla Rocca della Noce; poi dal Passo del Muraglione riprende la direzione sud innalzandosi un poco al Bric della Forca. Infine degrada verso la Punta della Mola con rilievi di scarsa importanza se si eccettua il Monte Grosso, 416 m (Monterosso sulle mappe catastali), sul quale sorge un Santuario dedicato alla Madonna della Guardia, immagine assai venerata particolarmente in Liguria e nel basso Piemonte.

Monte Greppino significa: "piccola altura dai fianchi ripidi e dirupati" e l'aspetto soprattutto del versante nord-occidentale conferma questa deduzione. A titolo informativo

tuttavia si segnala pure che in Liguria è assai diffuso il termine "grosso" per indicare un rilievo montuoso dalla massa tondeggiante (⁹). Poiché il Monte Greppino rivela anche tale aspetto, in particolare nel versante sud-orientale, è altresì probabile che il toponimo abbia subito nel tempo un'alterazione dovuta magari ad un errore di trascrizione da parte di un cartografo.

Dalla vetta del Monte Greppino il panorama è circolare. Purtroppo non è possibile fornire gli azimut delle varie località incluse nel panorama in quanto, a causa dell'anomalia magnetica dovuta alla presenza di particolari minerali nelle rocce del monte, l'ago della bussola viene costantemente deviato e segnala il Nord... altrove.

Con l'ausilio dell'orologio a lancette oppure del reticolo della carta geografica dopo averla orientata, si può correttamente leggere il panorama.

A nord-ovest il crinale dello spartiacque Tirreno-Padano si dirige ondulato verso la Sella di Altare, a noi nascosta, per poi innalzarsi nelle propaggini alpine del Finalese.

Ad occidente la boscosa costiera che delimita la destra idrografica della sottostante Valle del Teiro, si diparte da Stella San Martino alzandosi ai 451 m del Bric delle Forche, conosciuto anche come Bric Don Bosco, prosegue un poco ondulata per poi scendere dolcemente al mare tra Varazze e Celle Ligure.

Al di là e al di sopra di questi modesti rilievi, svettano le cime innevate delle Alpi Liguri tra cui si distinguono abbastanza bene, procedendo da destra verso sinistra, i massicci del Mondolè, del Mongioie ed il piramidale Pizzo d'Ormea.

Domina il Finalese la mole imponente del Monte Carmo di Loano che svetta sulle stupende faggete dello spartiacque e manda verso il mare costoloni calcarei ricchi di una vegetazione varia, per la presenza di un'infinità di microclimi, rigogliosa e rara.

Nelle vallette ombrose e umide abbonda il mughetto, nelle zone più aride molte specie, anche endemiche, prosperano

grazie alla loro eccezionale adattabilità al substrato calcareo, riuscendo a trasformare le balze rocciose in veri e propri giardini che da maggio in avanti si offrono nel loro pieno splendore.

Caratterizzano la costa verso sud-ovest le geometrie dell'isoletta di Bergeggi e delle falesie di Capo Noli.

L'orizzonte a sud è chiaramente tinto dell'azzurro del Mar Ligure, mentre la costa è largamente occlusa dalle propaggini collinari.

Al di là del solco vallivo dell'Arrestra, in fondo al quale come fosse una baia si vede il mare di Arenzano, la costiera, dapprima boscosa, si innalza poi rocciosa ai Monti Fardello, 907 m, e Sciguello, 1103 m, (tra i quali si intravede il Monte Rama) per proseguire poi meno ripida verso Pratorotondo e l'altopiano sommitale del Monte Beigua.

Sempre verso nord-est, davanti a noi, alla stessa quota del Monte Greppino, il grigioargento della faggeta disegna la zona in cui sorge il complesso megalitico.

Nettamente si individuano i due filari di altissimi faggi che delimitano: in alto la strada a struttura megalitica ed in basso la "strada scalinata".

Quest'ultimo itinerario collega Casa Colletta ad un crinale secondario che dalle Rive di Bin, sopra Faje, si innalza boscoso alle Ciappe e poi prosegue, collegandosi, con la dorsale principale del Priafaia, al Bric del Vento, 790 m.

È incredibile come l'effetto cromatico creato dalla diversità della vegetazione, non solo aiuti chi si trova in vetta al Monte Greppino a leggere correttamente il territorio, ma sappia trasmettere piacevoli sensazioni di armonia compositiva.

Questo è avvertibile in particolare nei mesi invernali quando più marcati sono certi contrasti, esaltati dalla tagliente luce solare, che sa creare ombre decise ed è in grado di dare particolare rilievo ai colori, soprattutto se aiutata dalla trasparenza dell'aria.

Dalla vetta del monte sono altresì riconoscibili le frazioni di Faje, Alpicella, 403 m, col sottostante scenografico "Ponte

dei Saraceni", 325 m, il paese di Stella San Martino, 312 m, e Pero, 147 m, adagiato sul fondovalle.

Grazie al grigiochiaro del suo intonaco ed al rosso delle tegole, l'ardita cappelletta di S. Anna, 675 m, risalta ancor più sullo sfondo vegetale della montagna. Dall'alto di un impressionante appiccio cesellato dal vento, domina la zona dell'ex cava marmifera ed i solatii nuclei rurali di Alpicella.

Chi già è stato su quel panoramico dosso sa individuare anche la piccola grotta di S. Anna, arabescata in modo fantasioso da Eolo, il cui antro, sebbene si apra sul versante a noi prospiciente, rimane parzialmente nascosto da alcuni alberelli.

Al Greppino sale anche un altro itinerario contrassegnato da una linea rossa e proveniente dalla Colletta: il valico a nord del monte. Scenderemo seguendo questo sentiero che dapprima si abbassa verso est in una piccola conca prativa, poi, oltrepassati gli ammassi rocciosi, taglia in diagonale le scoscese praterie e brughiere del versante orientale al di sopra della pineta, tra cui sono visibili alcuni esemplari di *Pinus sylvestris*, raro nell'Appennino e che in questa zona vegeta a quote nettamente inferiori al normale ⁽¹⁰⁾.

Pervenuti alla costiera nord la discendiamo in pineta. Raggiunta una vecchia mulattiera la si segue verso destra aggirando sul lato occidentale l'ultimo rilievo della costiera ed arrivando al valico.

Alla Colletta, 621 m, sorge un pilone votivo: "U nicciu du Culettin" ⁽¹¹⁾ voluto dal signor Lorenzo Canepa in ringraziamento per essersi salvato dal terremoto di San Francisco del 1906.

Da qui si dipartono cinque sentieri: quello da noi percorso proveniente da sud; il secondo che scende verso ovest nel bosco della Valle; il terzo che prosegue in piano con direzione nord, verso i nuclei rurali più alti di Alpicella; il quarto, contrassegnato da un bollo rosso, che sale verso nord-est; infine il quinto che scende verso sud-est in pineta e conduce all'ampia conca prativa delle Case Dufour.

Imbocchiamo sulla destra del pilone votivo il sentiero contrassegnato con un bollo rosso che, superata una balza,

aggira a meridione il dosso boscoso pervenendo ad un riparo per cacciatori ai limiti di uno spazio aperto. La vegetazione si dirada e tra le molte tracce conviene scegliere quella che si mantiene sul crinale.

Sempre aiutati dalle segnalazioni a bolli rossi, si perviene ad una successiva selletta contraddistinta dalla presenza di un fuoco di bivacco. Qui si abbandona il sentiero, che si inoltra nel bosco, per proseguire invece a destra per le praterie tenute a sfalcio.

Mantenendosi il più possibile in alto, si guadagnano via via i prati dei ripiani superiori della Costa Sigàà (Costa Cicala) ⁽¹¹⁾ che si attraversano sempre in direzione nord-est sino ad incrociare l'antica strada che collegava la zona con Ceresa di Alpicella, riconoscibile per i muretti a secco che ancora la delimitano, ma impercorribile perché ormai completamente invasa dalla vegetazione.

In fondo al ripiano prativo sopra la strada, dominato da grandi lecci in schiera e da alti pini aggrediti dalla processionaria, un bollo rosso ci indica l'inizio del sentiero che si inoltra in piano in un boschetto di caducifoglie. Poco oltre si scende nella sede dell'antica mulattiera ed in breve si perviene alla "sorgente sacra".

Come tutti i popoli primitivi, anche i liguri nutrivano profondi sentimenti di riconoscenza verso la Natura che, benigna, sapeva offrire loro tutti i mezzi di sopravvivenza e di sostentamento: cibo, bevande, ripari, protezione.

Tali sentimenti venivano esternati con atti di venerazione rivolti agli spiriti protettivi che gli antichi individuavano nei vari aspetti della Natura: le montagne, i laghi, i fiumi, le piante, le fonti ecc. sinanco le erbe.

I primi nuclei umani si stabilirono, per necessità, in prossimità di sorgenti, che vennero fatte oggetto di culto particolare e denominate *sante* per i benefici che sapevano dare ⁽¹²⁾.

Le comitive numerose, in particolare se con bambini, curino di non ammassarsi per non correre il rischio che

qualcuno, distrattamente, finisca per cadere nella sottostante "profana" grande vasca di raccolta.

Oltrepassata la sorgente si perviene ad uno slargo dove due grandi massi posti lateralmente annunciano l'inizio della strada a struttura megalitica ⁽¹³⁾, unica in Liguria, che con leggera pendenza risale il pendio inoltrandosi in una meravigliosa faggeta.

Anticamente il faggio era un albero consacrato alla più alta divinità e le sue foglie servivano per adornare gli altari nelle solennità ⁽¹⁴⁾.

Risaliamo la strada ammirandone la singolare tecnica costruttiva ed approfondendone la conoscenza rileggendo sul posto la relazione di Italo Pucci (pag. 71).

Arrivati al bivio ricordiamo che la strada di sinistra risale il pendio e porta direttamente sul crinale in località Ciappe; mentre la strada di destra accede alla parte alta del "recinto sacro", disegnato da schiere di lastre di pietra infisse in scenografica sequenza.

In alto, al centro dell'area, un grosso monolite infisso nel terreno domina il complesso. Opportune conformazioni consentono a possibili "ufficianti" di stare in piedi comodamente appoggiati con gambe e bacino al masso, fuoriuscendo col busto ed avendo la parte superiore della pietrafitta a portata di ogni eventuale attività manuale.

Sono resi quindi possibili sia cerimoniali religiosi, propiziatori, sacrificali o più semplicemente rilevamenti astronomico-calendariali con finalità agricole, potendo da qui traggere, in determinati periodi dell'anno, il tramonto del sole al di là delle rocce sommitali del Monte Greppino che, imponente e massiccio, chiude a 215°, in modo forse anche un po' cupo, l'orizzonte verso occidente.

Leggermente più in alto, ai lati della pietrafitta ed ai vertici superiori del recinto sono simmetricamente situati i due "poggetti". Due balconate che, indipendentemente dalla loro origine naturale o parzialmente antropica, consentono ad

eventuali spettatori privilegiati di assistere o partecipare alle funzioni in svolgimento... in prima fila.

Di un certo interesse geomorfologico le curiose nicchie eoliche scavate al di sotto della piattaforma su cui termina la strada.

Ma oltre che dalle bellezze ambientali e dalle preziose testimonianze del passato godibili anche in gruppo, il pregio maggiore di questo ambiente straordinario è senz'altro costituito dall'impalpabile atmosfera che il sito sa emanare, sa trasmettere e sa far assaporare a limitata e scelta compagnia.

Tutto dipende dalla sensibilità personale di approccio e soprattutto dal desiderio e dal piacere, che molti più o meno profondamente covano nel proprio inconscio, di volersi lasciar coinvolgere dalla fantastica e misteriosa civiltà dei primordi.

Agli altri, ai realisti, agli agnostici, pur se hanno avuto la bontà di leggermi sin qui, consiglio in alternativa la gita in auto - tutta su strada asfaltata - da Varazze per Alpicella sino in vetta al Monte Beigua: per visitare ed ammirare le chiome paraboloidi del moderno boschetto in tralicci ed angolari che la tecnologia ed il progresso hanno saputo farvi sorgere potendo inoltre far gratuitamente provvista di una buona dose di radiazioni e microonde.

All'altezza del complesso megalitico, il crinale della dorsale che dalle Rive di Bin sale al Bric del Vento si sviluppa pianeggiante allargandosi alquanto.

Gli alti pini che sono subentrati alla faggeta ondeggiano sotto le folate del vento del Nord che, valicati gli altipiani del Beigua a quote intorno ai 1200 m, precipita verso il mare incanalandosi per le convalli del versante meridionale del massiccio.

Siamo in località Ciappe ⁽¹⁵⁾ a 694 m di quota e verso oriente ci si affaccia sul paesaggio, all'apparenza arido e selvaggio, dell'alta Valle dell'Arrestra. Coricate a terra giacciono moltissime grosse pietre, lastroni, disposti in tutte le direzioni che suscitano interrogativi circa la loro provenienza.

Per la discesa alle Faje proponiamo di seguire l'itinerario FIE segnalato con la croce greca rossa che si incontra sul crinale.

Questo tratto di sentiero è parte dell'itinerario n 3 (zona 1) della Federazione Italiana Escursionismo, che collega Varazze alla vetta del Monte Beigua (°).

Avrete così modo di percorrere tra i faggi una "scalinata" stupefacente per la bellezza costruttiva e lo splendore scenografico dell'ambiente in cui si sviluppa.

L'imponenza della faggeta sa far riaffiorare la rappresentazione mentale creata per raffigurare l'immaginario bosco celtico.

Il percorso transita al di sotto del complesso megalitico e conduce in breve alle Case Dufour, dall'interessante volumetria ad elementi aggiunti che tanto caratterizza le abitazioni rurali non solo liguri.

Aggirate in piano le balze prative che forniscono foraggio per le mucche della fattoria Colletta, 612 m, si transita presso "U nìcciu" di S. Teresa. Quindi si procede verso la sottostante Casa Preisa, 570 m, costeggiando il fosso di un rio le cui rive a febbraio sono tappezzate dai crochi, (fonte sulla destra).

Dopo Casa Preisa si scende per un boschetto di latifoglie frammisto all'erica arborea ed in breve si arriva al ponte di quota 503, in via Colletta.

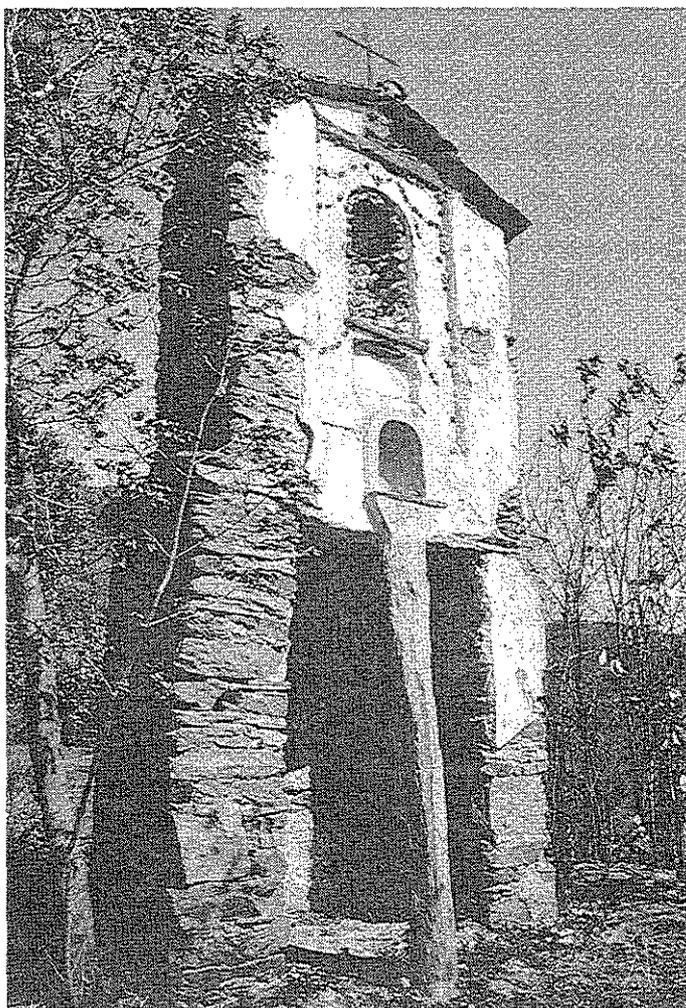
Volutamente non si forniscono tempi di marcia in quanto non si ritiene il presente un percorso escursionistico, bensì una visita culturale che merita di essere goduta con assoluta tranquillità e senza l'assillo di far presto.

I dislivelli di questo itinerario, che si sviluppa su un'area di poco superiore al kmq, sono veramente modesti: circa 200 m per salire dalle Faje al Monte Greppino e poco più di 70 m per salire dalla Colletta alle Ciappe. Il percorso è pertanto alla portata di tutti.

Consigliamo invece di calcolare quanto tempo si intenda dedicare ad ammirare i singoli ambienti, naturali od antropici; ad apprezzare il contributo paesistico e panoramico

dell'itinerario; ma soprattutto quanto emotivamente ci si vuol lasciar coinvolgere in un innocente, ingenuo forse, sogno ad occhi aperti che qui si può realizzare.

“Ognuno vede
ciò che ha già nel cuore” ⁽¹⁶⁾.



U Nicciu du Briccu du Bröxin, l'originale pilone votivo, a due stadi, che ingloba una pietra fitta.

Itinerario 2

FAJE - COLLETTA - PIETRA "A POLISSOIR" CAPPELLETTA E GROTTA DI S. ANNA

Dal ponte di quota 503 in via Colletta (vedi it. 1) si imbecca il sentiero contrassegnato con una croce greca rossa (itinerario FIE n 3) (*) che, costeggiando i rii Greppino e Gambino, risale un bosco misto, a prevalenza di castagni, roverelle ed erica arborea, diradato da radure prative.

In breve si arriva alla Casa Preisa, 570 m, dai caldi colori delle abitazioni rurali liguri, dove si ritrova via Colletta (fonte a 50 m proseguendo sull'itinerario FIE).

Su un convogliatore di acquedotti che fiancheggia la strada, sono riportate le due segnalazioni escursionistiche che interessano il bivio: la croce rossa che ci ha guidati sin qui e prosegue per il Monte Beigua, e la linea rossa che alternata a bolli rossi caratterizza gli itinerari per la Colletta, il Monte Greppino, il complesso megalitico, la roccia "a polissoir", Ceresa, gli scavi archeologici di Fenestrelle.

Si abbandona la sterrata per attraversare in salita il prato seguendo una traccia molto marcata, in direzione dell'evidente intaglio situato sul crinale, a nord del Greppino, transitando a sinistra di un dirupo roccioso emergente dalla vegetazione.

Superato il prato, la mulattiera si inoltra nel fitto bosco a prevalenza di pini, dove una forte erosione meteorica ha interessato parte della strada lasciando scoperti lunghi tratti del tubo di un acquedotto.

Si perviene alla Colletta, 621 m, luogo di incrocio di cinque itinerari e già descritto nell'it. 1.

Sul pilone votivo una scritta in rosso indica la direzione da seguire per Alpicella. Proseguiamo quindi verso nord attraversando il bosco misto a prevalenza di pini e castagni. Più avanti il sentiero si biforca ma entrambe le tracce, sempre segnalate in rosso, si riuniscono poco oltre in prossimità di una

radura: in questi casi è comunque sempre consigliabile tenere la traccia più in quota.

Guadato un ruscello dove gli alti castagni, ormai irrimediabilmente preda dell'edera, sono destinati ad una lenta agonia, si fuoriesce dal bosco in costiera.

Si individua la vecchia mulattiera che un tempo collegava la località Ciappe (vedi it. 1) ad Alpicella ed oggi, in questo tratto, ormai impraticabile.

L'ambiente aperto, colonizzato dalla gariga, consente di spaziare con la vista verso occidente e verso meridione dove, in condizioni particolari di luce, risaltano in modo impressionante le balze rocciose del versante settentrionale del Monte Greppino.

Arrivati ad un bivio, in prossimità di un gruppo di lecci, si trascura la sterrata che scende a sinistra verso Ceresa ed Alpicella per proseguire invece in piano aggirando un costolone, in vista delle case sparse della località Ceresa e della prospiciente Cappelletta di S. Anna.

Dagli arbusti emergono radi lecci, pini marittimi e pini silvestri ⁽¹⁰⁾ e questa compresenza di lecci e pini silvestri non può che stupire in considerazione delle esigenze climatiche totalmente diverse delle due specie.

Entrati in un castagneto, si risale brevemente una costola della montagna. Al termine della salitella, al di sopra della strada, una sorgente sgorga tra le radici di un castagno in luogo insolito: proprio sul displuvio.

È logico dedurre che sono recentissime le deviazioni sotterranee che hanno fatto trovare in questo punto uno sbocco alla falda acquifera. Infatti l'acqua che sgorga, abbastanza copiosa soprattutto dopo un periodo di forti piogge, non è ancora riuscita ad intaccare la strada, anche perchè incontrando i solchi lasciati dai trattori, vi si incanala distribuendosi regolarmente nelle due direzioni.

Si scende a guardare il rio Mora e dopo essere transitati al di sopra dei soleggiati ripiani ed alle case sparse di Ceresa, si arriva, in prossimità di un rustico riattato, ad un crocevia (630 m).



Il tratto del muro di destra, della strada a tecnica megalitica, che presenta caratteristiche simili a quello che circonda un tumulo sepolcrale ad Hirschlanden presso Stoccarda.



Il "Dente", il roccioso pinnacolo che prorompe dalle boschose piatte pendici meridionali del Monte Priafai, 964 m. visto dalla Cappelletta di S. Anna.

Al di là della strada che dalla località Ceresa risale sterrata le pendici del Monte Priafaia verso le prese di un acquedotto, un bollo rosso ci indica la direzione da seguire per oltrepassare un piccolo pantano del rio Bové ed arrivare ad una panoramica radura. Dietro un ciliegio con bollo rosso e vicino ad un ginepro, la pietra incisa "a polissoir" (17) giace sul versante del rio de Vin, protetta da una recinzione metallica che purtroppo viene continuamente manomessa dai soliti vandali. Siamo ai limiti di un'area recentemente ceduta e dirimpetto ormai all'imponente roccione di S. Anna. Dietro di noi, verso sud-est, è sempre visibile il dirupato Monte Greppino.

Ritornati alla sterrata, la si segue in salita. Effettuato un tornante verso sinistra (quota 643), la strada continua sempre nel fitto bosco misto. La pendenza, dapprima accentuata, via via si addolcisce e si arriva ad un bivio.

Imbocchiamo a sinistra la strada che, guadato un impluvio asciutto, prosegue in piano giungendo alle Ciaze (18): belle radure dominate da due pioppi maestosi, feriti dal gelo. La strada si restringe un poco ed infine sale per superare in alto i roccioni che precedono la Cappelletta di S. Anna, 675 m, alla quale si arriva in discesa.

La Cappelletta di S. Anna venne eretta nel 1893 per il volere di alcuni devoti di Alpicella. Nel 1988 fu restaurata ed al suo interno è visibile una statua marmorea di G.B. Vallerga che raffigura la Santa seduta, in atteggiamento materno verso la Madonna bambina, la quale in piedi ed a Lei appoggiata, è intenta a leggere un libro che tiene posato sulle ginocchia della madre.

Sull'altare una scatola metallica contiene un quaderno sul quale è possibile riportare le proprie impressioni.

La Cappelletta sorge su un precipizio impressionante ed alquanto pericoloso, solo parzialmente impedito da un reticolato.

Sotto di noi, è il caso di dirlo, i ripiani terrazzati e coltivati di Alpicella e dei suoi nuclei rurali sparsi.

Occorre prestare la massima attenzione ed in particolare preoccuparsi di non lasciare **mai** incustoditi i più piccoli compagni di gita.

La vista che da qui si gode spazia dal Monte Greppino (sud-est) alle dorsali dello spartiacque appenninico (nord-ovest). Ma oltre al panorama già descritto nell'it. 1 (in quanto visibile anche dalla vetta del Monte Greppino), due emergenze meritano una particolare citazione. Gli appicchi precipiti del versante meridionale del Bric Voltui, dove lecci rigogliosi, seppur di limitate dimensioni, vegetano tenacemente abbarbicati alla roccia, ed un inaspettato pinnacolo roccioso che fuoriesce in modo conturbante dalle boschive piatte pendici meridionali del Monte Priafaia.

Inaspettato perché la sua visione ci era stata sinora preclusa e perché risulta nemmeno rilevabile dalla sommità del Monte Greppino.

E così come oggi è in grado di stimolare la nostra fantasia è possibile ipotizzare che anche in un remoto passato questo "prorompere litico" abbia potuto suscitare particolare attenzione ed assurgere a simbolo fallico della montagna.

Le rocce fratturate del vicino ammasso, alle spalle della Cappelletta, si presentano conformate ad antro, che ripetuti interventi dell'uomo nel corso dei millenni hanno adeguato ed adattato.

Il riparo sottoroccia di S. Anna è stato oggetto di scavi e studi approfonditi. Il ritrovamento di selci, ceramiche e di una bellissima macinella, nonché il rilevamento di primitive ma ingegnosissime opere idrauliche (scolatoio: unico in Liguria e raro in Italia) per evitare il percolamento dell'acqua piovana all'interno della grotta, ne hanno attestato in modo indiscutibile la frequentazione già dai primordi.

«Le pendici del Beigua» scrive G. P. Martino ⁽¹⁹⁾ «a causa del generale miglioramento climatico che avvenne in Europa intorno alla metà del IV millennio a. C., dovevano essere ricoperte di vegetazione d'alto fusto e fornire di conseguenza l'ha-

bitat ideale per la fauna selvatica, principale mezzo di sostentamento delle popolazioni preistoriche».

Con molta probabilità la grotta è stata proprio adattata ad abitazione per scopi venatori.

Per citare una curiosità, questo luogo richiama alla memoria le impressionanti scoperte avvenute a Solutré, presso Saône (Francia).

Una tecnica primitiva di caccia ipotizzata, consisteva nell'accerchiare le prede per poi sospingerle verso una determinata direzione donde non esisteva via di fuga. La preferenza veniva data ai precipizi od a fosse appositamente adattate e mascherate, in cui si facevano cadere gli animali spaventandoli al momento opportuno.

Se tale tecnica dovesse avere positivi riscontri scientifici, la Rocca di S. Anna sarebbe la raffigurazione ideale del sito in cui anticamente aveva luogo quel cruento atto finale della caccia.

La piccola grotta offre ancora oggi la possibilità di un romantico ricovero. I due fuochi di bivacco predisposti, la legna accatastata sotto la roccia e la presenza di una più prosaica, ma pratica griglia, testimoniano sull'abituale frequentazione del posto. La volta dell'antro è tutta un'elaborata e paziente cesellatura operata nei millenni dall'infaticabile Eolo e riportata alla memoria mirabili capolavori dell'arte islamica.

Il dislivello complessivo dell'itinerario si avvicina ai 200 m ed il tempo previsto per l'escursione (andata e ritorno) si può quantificare in meno di quattro ore.

Itinerario 3

CAPPELLETTA DI S. ANNA - EX CAVA - BERSORARA - NÌCCIU DU BRICCU DU BRÖXIN - ALPICELLA

(Per escursionisti esperti il primo tratto sino alla ex Cava, almeno sino a quando il sentiero non verrà risistemato).

Al di là di due grossi massi appoggiati, che creano un piccolo riparo, quasi ai limiti del precipizio, un'evidente traccia di sentiero scende ripida nel boschetto sotto gli appicchi del Bric Voltui.

Vincendo la resistenza dei rovi ed aiutandosi con i tronchi degli alberelli, con divertente ginnastica si discende velocemente il pendio arrivando in meno di dieci minuti allo spiazzo dell'ex cava che sfruttava la soprastante zona del monte. Le lisce pareti di marmo ci rimanevano nascoste dalla Cappelletta di S. Anna, ma anche dal basso sono solo parzialmente visibili ed apprezzabili a causa della vegetazione. È il pomeriggio il momento migliore per ammirarle, dai dintorni di Alpicella, allorchè i caldi raggi del sole si riflettono su quelle lisce superfici, esaltandone i cromatismi.

All'interno del rudere che si trova sotto lo spiazzo, sono ancora visibili le peculiari strutture costruttive del manufatto e parte delle dismesse ed arrugginite attrezzature in dotazione.

Scendiamo per la sterrata della cava transitando sotto l'aggettante roccione di S. Anna dal quale, alla stregua di una piattaforma per tuffatori, un blocco di roccia fuoriesce in alto creando al di sotto un "tetto" considerevole. Il salto verticale è valutabile intorno ai 65-70 m rispetto ad un pendio che prosegue sempre fortemente scosceso.

Anche ad occhio nudo, ma molto meglio se con l'ausilio di un binocolo, possiamo ammirare i molti fori creati dall'azione del vento, alcuni dei quali frequentati da volatili.

L'intera parte è stata oggetto di studi e rilevamenti geomorfologici ⁽²⁰⁾.

Poco dopo, a quota 575, ci immettiamo in una carrozzabile a fondo naturale che seguiamo in discesa (destra) ed al bivio successivo (quota 555) proseguiamo ancora a destra.

Disseminati nel bosco giacciono gli enormi massi che sono precipitati dalla montagna allorchè un'immane frana originò la Rocca nella forma che ancor oggi possiamo vedere.

Siamo in località Bersorara, al di sotto delle precipiti pareti della Rupe che, magneticamente, continuano ad attirare i nostri sguardi stupiti.

Arrivati ad uno slargo, ombreggiato da altissimi castagni e pini, si imbecca la strada che, in leggera discesa, transita a fianco di una casa bianca preceduta da una baracca verdolina (attenti ai cani). Attarversato un impluvio, la sterrata si inoltra pianeggiante nel fitto bosco dell'acclive fianco della montagna. Superato il costolone che con direzione sud-ovest scende dal Monte Priafàia, a quota 535 circa, si incontra l'itinerario FIE n. 2 (*) segnalato con un triangolo rosso (Alpicella - Monte Beigua) che percorreremo in discesa.

La mulattiera, disegnato un tornante, scende ripida lungo la costiera, attraversando una zona recentemente colpita da un incendio, ed arriva ad un altro interessante pilone votivo, a due stadi: "U nìcciu du Briccu du Bröxin" (il pilone - con nicchia - del Bricco di Ambrogino) che ingloba nella parte inferiore, in modo originale, una pietrafitta ⁽²⁾.

Siamo ormai in prossimità del nucleo centrale di Alpicella, 403 m, dove si perviene transitando tra piane e coltivi.

Ad Alpicella: fonte, ristoranti, pensioni, bar con rivendita biglietti per gli autobus che qui hanno il capolinea, parcheggio.

L'itinerario si sviluppa prevalentemente in discesa con brevi tratti in piano; l'escursione richiede meno di un'ora di cammino.

Itinerario 4

ALPICELLA - NĪCCIU DU BRICCU DU BRÖXIN BRIC VOLTUI - MONTE PRIAFAIA - CIAPPE - FAJE

L'itinerario inizia dalla piazza principale di Alpicella, 403 m, là dove il vecchio nucleo di abitazioni addossate all'ex oratorio e la parte posteriore della chiesa di S. Antonio Abate formano una corte che, nata a misura d'uomo, è oggi stravolta, soprattutto nei giorni festivi, dal parcheggio selvaggio e dal continuo inquietante via vai di auto e motoveicoli.

Dopo una breve ma doverosa sosta sul belvedere della parrocchiale per ammirare una grande croce litica di pregevole fattura e per godere degli scorci panoramici sulla Valle del Teiro, ritornati in piazza merita un poco di attenzione anche lo stemma di Alpicella, su piastrelle policrome, che risalta sulla facciata dell'ex oratorio.

Sopra l'ingresso di una casa vicina, sempre su piastrelle ma dipinte nel classico blu di Albisola, l'immagine della Madonna della Misericordia, tanto venerata nel Savonese.

Un cartello ed una scritta della FIE indicano l'inizio dell'itinerario FIE n 2 (zona 1) che contrassegnato con un triangolo rosso vuoto collega Alpicella con la vetta del Monte Beigua (*). È il percorso che noi seguiremo sino al Bric Voltui.

Oltre la strada asfaltata, al di sopra di una gradinata, la Comunità Montana del Giovo ha posto un'imponente struttura in legno per segnalare l'inizio del sentiero.

Si sale tra fasce e coltivi in vista del Monte Castellaro e del Bric della Croce, che ad occidente delimitano la valle, e si perviene in costiera tra la vegetazione annerita da un recente incendio. Qui si incontra il vecchio percorso delle Lēze (tregge) ⁽¹⁾, il cui antico selciato compare in più punti, ed allietati da primule (*Primula vulgaris*), violette, polmonaria e sassifraga si risale il boscoso pendio sul versante della valletta del rio dell'Uomo Morto, tanto frequentata dai cercatori di funghi.

Effettuato un tornante, si ritorna sulla dorsale in corrispondenza del Nicciu du Briccu du Bröxin (vedi it. 3) (?). Si prosegue poi su strada sterrata in vista della Rocca di S. Anna e dell'ex cava di marmo. Si supera un incrocio, continuando in salita sino al bivio successivo. Qui si abbandona la sterrata che, effettuato un tornante, prosegue per Bersorara (vedi it. 3), per continuare invece su malattiera.

Aggirata una conca a coltivi, si supera in trincea un roccioso spuntone della montagna e ci si inoltra in piano nella valletta del Rio dell'Uomo Morto, in vista delle Rocche... dai molti nomi: "Roggiose" per l'I.G.M., "Raggiose" per la cartografia della Regione Liguria, "Poggiose" per gli opuscoli dell'APT di Varazze.

Ma il cui vero nome dovrebbe essere "Rocche de Giuse" ovvero Rocche di Giuseppe, come apprendiamo dal signor Mario Fenoglio che con tanta competenza e passione ci ha guidati alla scoperta di questi posti dedicando al CAI un'infinità di tempo. L'Ispettore Onorario della Sovrintendenza Archeologica per il Comune di Varazze ci riferisce che ancora oggi i residenti chiamano così la bastionata in quanto a San Giuseppe era dedicato il convento dei Benedettini che sorgeva sulle pendici della montagna. Del monastero oggi purtroppo rimangono solo i ruderi che forse meriterebbero più studi e ricerche.

Presto si abbandona la mulattiera per un sentiero che risale il vecchio malandato castagneto. La presenza dell'erica arborea ci ricorda la vicinanza del mare, ma poco oltre alcune chiazze di mirtilli sottolineano l'esistenza del piano montano.

Continuiamo per la traccia che guadagna ripiani in successione, ombreggiati da querce, muti testimoni delle enormi fatiche e delle amovibili dedizioni dei montanari di un tempo.

Annunciato da un considerevole accatastamento di grosse pietre una delle quali si presenta con la base erosa dal vento (il posto richiama alla mente un'altra concentrazione di megaliti, quella delle Ciappe, quasi alla stessa altezza, ma

sull'altro costolone della montagna), si ritorna sul crinale in un punto dove recenti costruzioni (muretti della recinzione, basi di pali elettrici) hanno sconvolto un'area di indubbio interesse.

La sequenza di alcune pietre piatte di discrete dimensioni parzialmente infisse nel terreno ed i robusti muri a secco che delimitano la mulattiera che si incontra poco oltre, attestano la passata frequentazione della zona.

Su uno spesso tappeto di foglie seguiamo la mulattiera che risale con leggera pendenza il fianco della montagna, sempre nel fitto bosco. Al guado di un ruscello risplende il biancore dell'anemone nemorosa, timida la presenza del mirtillo, aggressiva quella del rovo.

Poco oltre, in prossimità di un rudere, si avverte netta la sensazione che la valle si è allargata: i rumori naturali infatti ci giungono più attenuati perché possono disperdersi in spazi più ampi, non essendoci pareti della montagna che li riflettano. Il pendio si addolcisce, si costeggia una pozza e, poco prima di arrivare ad un ruscello, la mulattiera effettua un tornante dirigendosi verso sud.

Si fuoriesce dal castagneto in prossimità di un'ampia radura, resa florida da una polla sorgiva, che precede l'aprico crinale e si arriva alla sella di quota 777, a nord del Bric Voltui.

L'ambiente è alpestre. La vista non più limitata dalla vegetazione spazia sulle pieghe della montagna, scavate dai tributari del Teiro, sulle creste rocciose, sui dossi e sulle colline della bassa valle, giù giù sino al mare.

Davanti a noi il "Dente": l'emergenza rocciosa che fuoriesce dal piatto fianco meridionale del Priafaia e di cui abbiamo parlato nell'it. 2. Al mattino si presenta scuro, cupo, poichè in controluce.

Spostiamoci a sud, oltre il dosso prativo del Bric Voltui, per gettare uno sguardo sulla sottostante Alpicella che da noi dista un solo km in linea d'aria, ma è più bassa di ben 380 m di quota.

Dal valico una traccia di sentiero scende ripida sul fianco di sud-est del Bric Voltui verso la Cappelletta di S. Anna; una

mulattiera si diparte invece con direzione est congiungendosi alla sterrata che sale da Ceresa (vedi it. 2).

Abbandoniamo l'itinerario FIE che prosegue sul fianco occidentale della montagna, per puntare alla scenografica cresta del Priafaia, coronata, ancora per poco, da bellissimi pini. Risaliamo la dorsale tra praterie e brughiere punteggiate da carline, profumate dall'elicriso ed in primavera ingentilite dal cisto.

Le tracce di pneumatici riscontrabili sul terreno testimoniano circa l'origine di questo "sentiero", troppo ripido e diretto per essere stato pensato dall'uomo camminatore.

Auguriamoci che sia ormai prossimo il momento in cui le moto vengano bandite dal Parco non solo sulla carta, ma anche nella realtà.

Puntiamo ad un intaglio della cresta rocciosa, cui si perviene dopo un ultimo tratto alquanto ripido di circa 30 m.

Se si dovesse procedere ad una futura bonifica di questa rettilinea ferita, le ipotesi percorribili potrebbero essere due: I) salire sulla panoramica cresta da nord, distaccandosi dall'itinerario FIE più a monte; II) qualora invece si volesse mantenere un itinerario che salga al riparo dai venti di tramontana, occorrerà come minimo ridisegnare il sentiero nell'ultimo tratto che, essendo ripido, dovrà essere superato tracciando uno zig-zag; naturalmente la vecchia traccia dovrà essere inerbita.

Siamo a quasi 900 m di quota e la vetta del Monte Priafaia è ormai a 500 m verso est. Seppur battuto dal vento questo tratto di ampio respiro è assai remunerativo: per la solarità del percorso e per le bellezze ambientali che lo circondano.

Verso nord, al di là di una folta pineta purtroppo ormai inesorabilmente attaccata dalla processionaria e con segni evidenti di fitopatie (²¹), le selvagge bellissime pareti rocciose del Monte Cavalli e del Bric Montebé ci nascondono ancora le brutture della vetta del Beigua.

Verso mezzogiorno il belvedere è incredibilmente vasto e spazia su un notevole tratto della Riviera Ligure di ponente che si domina da quasi mille metri di altezza. Per i particolari del panorama si rimanda all'it. 1.

Nel punto culminante della cresta, a 964 m sopra un cippo, la Sezione CAI di Varazze ha eretto una croce in ferro battuto ed affisso due targhe con cui ricorda i soci e gli amici scomparsi.

Murata al cippo c'è anche una cassetta metallica contenente il "quaderno di vetta" sul quale potrete riportare le vostre impressioni. Disticandosi tra le roccette ad est della cima, si individua il sentiero che scende ripido il costolone di sud-est tra praterie di carline. Si costeggia un giovane boschetto di querce in vista della poderosa struttura dell'Eremo del Deserto e della sua chilometrica muraglia di cinta, che caratterizza la Valle Arrestra.

Oltrepassati grossi roccioni emergenti, si incontra l'itinerario FIE n 3 (*), contrassegnato da una croce greca rossa, che si segue in discesa e che non si abbandonerà più sino alle Faje.

Anche su questa mulattiera è facile riscontrare le tracce di pneumatici lasciati da qualche trialista, in barba alle Leggi regionali.

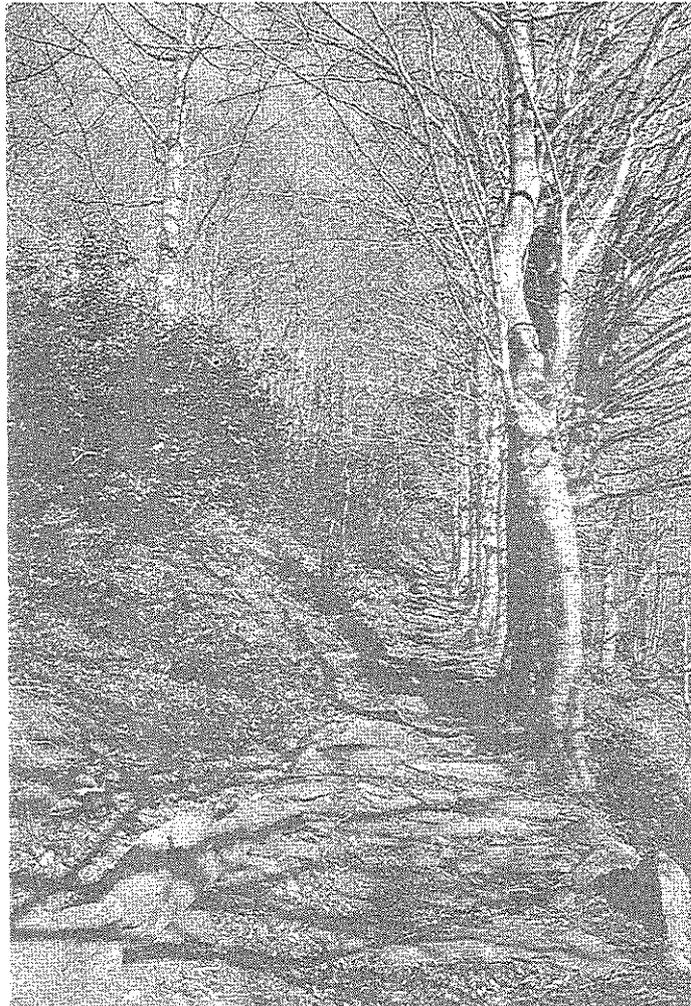
Tra contorti pini silvestri che la perenne lotta con Eolo ha dotato di spiccata individualità, si valica a quota 790 il panoramico poggio del Bric del Vento per discenderne in diagonale le pendici meridionali tra gli arbusti della macchia mediterranea.

Pervenuti nuovamente al crinale lo si percorre sino alla località Ciappe, 694 m (vedi it. 1), poco prima della quale si incontra la strada di esbosco Faje-Pratorotondo.

Per raggiungere le Faje si rimanda alla descrizione della parte conclusiva dell'it. 1.

Dislivelli: 565 m in salita e 485 m in discesa.

L'escursione richiede poco meno di 4 ore di marcia.



La "strada scalinata".

Itinerario n. 5

ALPICELLA - "PONTE DEI SARACENI" - CIAN DU PREVE -
FENESTRELLE (SCAVI ARCHEOLOGICI)

Dal panoramico piazzale che fiancheggia la chiesa di S. Antonio Abate, 403 m, dal quale, d'infilata tra le propaggini montuose della Valle del Teiro, si può seguire il tortuoso percorso del torrente sino al mare; si discendono i gradini che adducono alla strada provinciale Varazze-Alpicella per attraversarla con attenzione.

Al di là inizia una rurale scalinata che conduce al nucleo Ciose e nuovamente alla provinciale che si discende per circa 100 m sino ad un ulteriore gruppo di edifici.

Tra un'officina meccanica ed una casa rurale aggredita dall'edera, inizia la strada vicinale Patta che, dopo un primo tratto in decisa discesa, devia a destra e, pianeggiando al di sotto di alcune fasce coltivate, porta allo scenografico ponte medioevale impropriamente detto "dei Saraceni", che a quota 325 m scavalca il torrente Teiro.

Sotto il ponte partiva un canale che forniva energia al vicino mulino "da Peschea". Alcune vestigia dell'interessante opera idraulica sono ancora visibili, anche se l'acqua ormai è convogliata per mezzo di moderne tubature.

Superato il ponte si apre il panorama sul versante della sinistra idrografica della valle.

Tra la vegetazione del Monte Priafaia, il caldo sole del pomeriggio fa luccicare le lisce marmoree pareti verticali dell'ex cava e mette nel dovuto risalto la vicina Rocca di S. Anna.

Dal ponte si diparte sterrata la strada comunale Alpicella-Campolungo che in piano si dirige verso sud, attraversando un bosco misto aggredito dalla vitalba e dall'edera.

Ad un bivio si trascura la strada che scende a sinistra e si continua in piano allietati dalle scille, dall'anemone trifolia, dalle primule (*Primula vulgaris*), dalla polmonaria e dalla sassifraga.

Notevoli infiltrazioni hanno causato anche consistenti smottamenti, ma consentito altresì bellissime fioriture di ranuncolacee. Anche i rovi sono presenti in discreta abbondanza.

Dopo poco si arriva ai coltivi del Cian du Preve, 325 m, dove s'incontra la strada asfaltata che scende dalla provinciale Varazze-Stella S. Martino e poi prosegue sterrata per Campolungo e, nuovamente asfaltata, per Pero.

Oltrepassata la casa del Cian du Preve si discende per un tratto la carrozzabile transitando sotto la Rocca dell'Orso, così chiamata perché nei pressi furono trovate ossa del plantigrado.

Arrivati al tornante, a quota 315 m, una segnalazione ed i soliti bolli rossi ci invitano a proseguire su una mulattiera che si stacca sulla destra.

Il percorso si sviluppa nel fitto bosco di caducifoglie, in vicinanza di alcuni spuntoni rocciosi nascosti dalla rigogliosa vegetazione, i cui nomi, Rocca Due Teste, Rocca de Strie, evocano leggende non molto lontane nel tempo.

Dapprima in piano poi in leggera, salita la strada ci conduce alla località Fenestrelle dove sono stati eseguiti gli scavi archeologici in corrispondenza dell'insediamento preistorico scoperto nel 1979 ad opera dell'Ispettore Onorario della Soprintendenza Archeologica, signor Mario Fenoglio ⁽¹⁹⁾ ⁽²²⁾.

L'escursione richiede quaranta minuti circa di marcia.

Per concludere l'itinerario è possibile ritornare sui propri passi sino alla provinciale sotto Alpicella e, se in possesso del biglietto, spostarsi alla più vicina fermata dell'autobus, altrimenti risalire in paese e magari visitare il museo se già non lo si era fatto prima.

Chi preferisse continuare a piedi sino a Pero, ritornato in prossimità del Cian du Preve, può scendere per la strada sterrata alle case sparse di Campolungo e quindi a Pero. Sono altri quaranta minuti circa di marcia da calcolare, totalmente in discesa, con percorso forse monotono, in vista dell'opposto versante della Valle del Teiro: da Alpicella alla Rocca di S. Anna, al Monte Priafaia, al Monte Greppino, ai nuclei rurali sparsi disseminati lungo la provinciale.

A chi scegliesse quest'ultimo sviluppo dell'itinerario di visita sconsigliamo gli scarponi in quanto il percorso si sviluppa per un notevole tratto su strade asfaltate.

È invece consigliabile munirsi preventivamente del biglietto dell'autobus perchè l'unica rivendita di Pero potrebbe risultare chiusa.

Chi disponesse di autovettura ed avesse poco tempo a disposizione, è preferibile che raggiunga direttamente Cian du Preve con l'auto per poi da lì spostarsi nelle due direzioni.

Allegata carta, ricavata dalla Carta Tecnica Regionale, scala 1: 10.000 - messa a disposizione dalla Regione Liguria - elementi n. 229031 (Pero) - 212152 (Faie) - autorizzazione n. 7/91 del 10 aprile 1991.

LA FONTE DEL CANARINO

La "fonte del canarino" è comodamente raggiungibile dalla località Ciappe 694 m scendendo per 400 m, sino al primo tornante, lungo la strada sterrata di esbosco che collega Faje a Pratorotondo. Sono solo 45 m circa di dislivello.

Il luogo è caratterizzato da una convergenza di impluvi colonizzati da latifoglie che prosperano grazie all'habitat favorevole.

Qui sgorgano fresche sorgenti e proprio per questo la località è detta Canain, nome con cui in Liguria si contraddistinguono zone ricche di sorgenti, rigagnoli e "canalette" d'acqua.

È pertanto assai probabile che "canarino" sia una libera interpretazione del toponimo.

ACCESSO STRADALE DA VARAZZE (SV)
ALLE FAJE ED AL COMPLESSO MEGALITICO

Dal viale Nazioni Unite, che costituisce la copertura della foce del Teiro, si imbecca la strada di sponda sinistra e si risale il corso del torrente sottopassando i viadotti della ferrovia e dell'autostrada A10.

In corrispondenza dell'ultimo viadotto, la strada taglia in alta trincea lo spuntone roccioso che, resistendo all'erosione del torrente, ha obbligato il Teiro a compiere una notevole ansa per aggirarlo. Sul dosso dello sperone sorge la chiesa di S. Donato, antica pieve del sec. V. Scavi e ricerche hanno attestato la frequentazione del sito sin dall'età del ferro.

- km 1,5 — bivio a destra per Casanova, Faje, Deserto;
- km 3,6 — chiesa parrocchiale di Casanova, al di sopra di un'estesa rigogliosa lecceta;
- km 6,6 — località Muggine: trattoria "da Carlin" (tel. 019/918557) rivendita di biglietti per i bus, bivio a destra per Faje, Deserto;
- km 7,2 — Passo del Muraglione, bivio a sinistra per Faje;
- km 8,1 — Cappelletta Faje (su piastrelle policrome: Cristo in croce adorato dalla Madonna e da San Giovanni); doppio bivio a destra per Faje, imboccare la strada che sale;
- km 8,7 — Chiesa N.S. delle Grazie (parcheggio, fonte);
- km 9,7 — inizio sterrata con divieto di transito:
"L.P. 7.1.1980 n 6 - PISTA DI ESBOSCO DIVIETO DI TRANSITO
AI MEZZI NON AUTORIZZATI Ordinanza n 145 dell'8.11.1990"
n 145.

Proseguimento a piedi per:

- km 0,2 — fonte;
- km 1,3 — "Roccia dell'elefante" al Bric Crovo;
- km 1,7 — Tornante della fonte detta "canarino" in località Canain;
- km 2,1 — Tornante in località Ciappe, 694 m, ai pini Dufour.

Molte accorciatoie abbreviano la lunghezza del percorso a piedi.

AUTOLINEE

Chi arrivasse a Varazze in treno o desiderasse effettuare delle traversate può utilizzare gli autobus A.C.T.S. per gli spostamenti da e per Faje o Alpicella.

I biglietti sono in vendita a Varazze presso l'edicola della stazione ferroviaria, presso le rivendite di generi di monopolio e presso il Bar Giardino (chiuso il martedì), che si trova nei pressi dell'attuale capolinea di Viale Nazioni Unite.

Gli orari delle corse vengono forniti gratuitamente dagli uffici dei Vigili Urbani e dall'APT di Varazze, che hanno sede sempre in Viale Nazioni Unite.

Ai fini turistici ci si augura che, ultimati i lavori stradali, il capolinea degli autobus venga spostato sul piazzale della stazione ferroviaria per non obbligare i viaggiatori a correre per 15 minuti attraverso Varazze, dal Viale alla Stazione, per poter arrivare in tempo a prendere il treno, o viceversa l'autobus.

CARTOGRAFIA

I.G.M.

Scala 1:25.000

Tavoletta 82 III S.O. - VARAZZE Rilievo del 1901

Aggiornamenti generali 1930 - parziali (autostrade) 1961

Regione Liguria - viale Brigate Partigiane, 2 - 16129 Genova

Carta Regionale scala 1:25.000

Tavoletta 212-2 URBE - Esecuzione e aggiornamento 1986

Tavoletta 229-1 VARAZZE - Esecuzione e aggiornamento 1986

Carta Tecnica Regionale scala 1:10.000

Sezione 212150 - MONTE BEIGUA - Esecuzione 1981

Sezione 229030 - VARAZZE - Esecuzione 1981

Carta Tecnica Regionale scala 1:5.000

Elemento 212153 - ALPICELLA - Esecuzione 1981

Elemento 212152 - FAIE - Esecuzione 1981

Elemento 229031 - PERO - Esecuzione 1981

Elemento 229034 - STELLA SAN MARTINO - Esecuzione 1981

Studio Cartografico Italiano - via Caneva, 6 - 16159 Genova Rivarolo tel. 010/7471144

Carta turistica scala 1:50.000

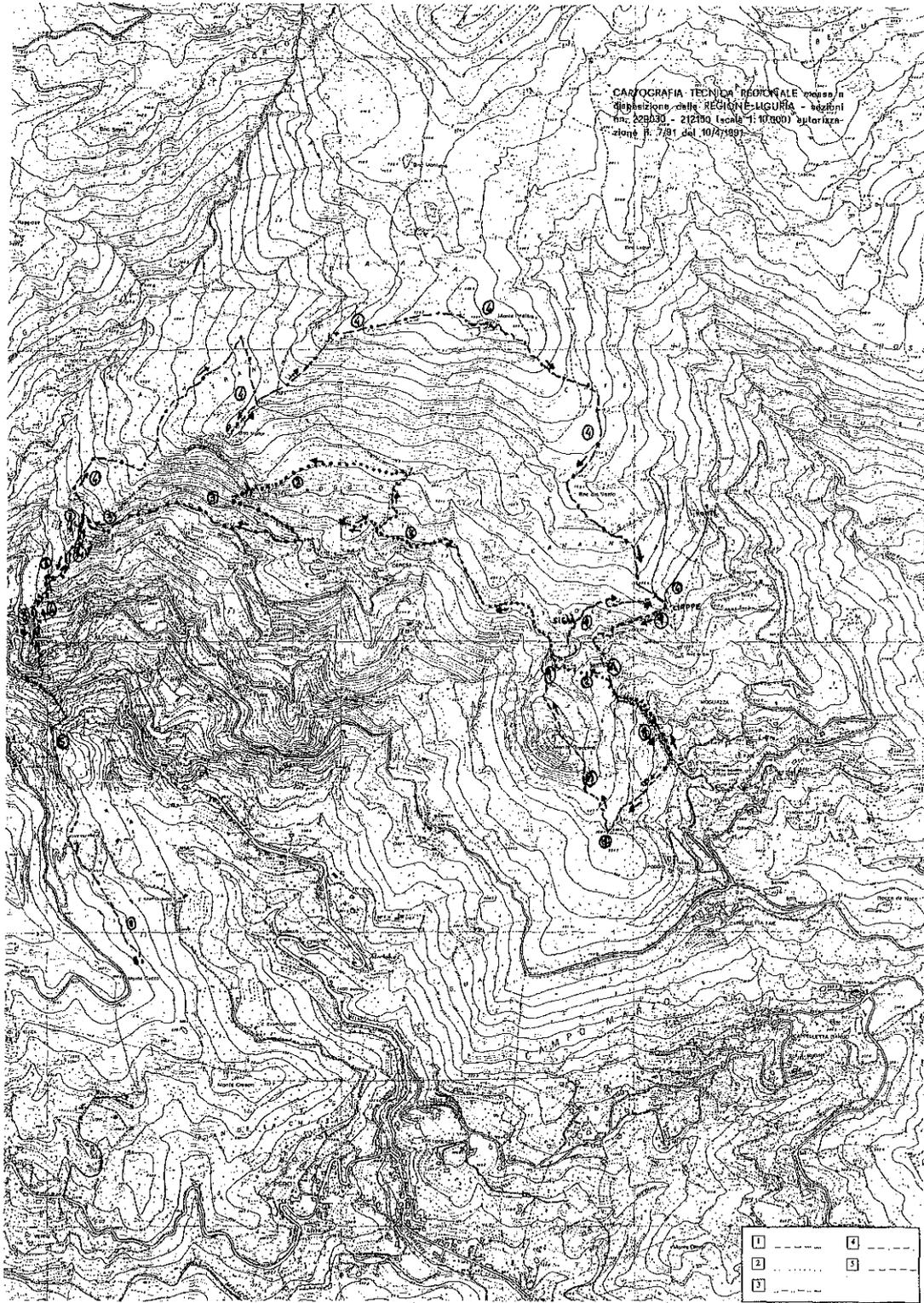
Foglio 4 - GENOVA ED IL GRUPPO DEL BEIGUA (in ristampa maggio 1991)

NOTE

- (1) MONTAGNA E. - SABBADINI A., *Appennino Ligure*, CAI Sezione Ligure 1974
BORDO P. in AA.VV., *I sentieri del Pettiroso*, CAI Sez. Ligure Sottosezione Bolzaneto col patrocinio della Regione Liguria, 1988, pag. 28
CONTIS., *La Valle del Teiro*, Ist. di Geologia della R. Univ. di Genova, 1942
- (2) PUCCI I., *Richiamo sacro e profano di Monte Beigua*, relazione al II Convegno Storico Valbormida e Riviera "Economia e cultura attraverso i secoli" svoltosi a Pallare (SV) l'11.11.1989 (atti in corso di pubblicazione).
- (3) MISCOSI G., *Liguria Preromana*, Genova 1964, Tip. Don Bosco.
- (4) GAREA M., da *Laus Varaginis* in Varazze, Ed. *Il Fauno*, Firenze 1965, a cura dell'Assoc. "U Campanin Russu", pag. 135.
- (5) FERRO G., *Toponomastica Ligure*, Ed. Bozzi Genova 1979, pag. 130.
LAMBOGLIA N., *Toponomastica dei Comuni di Alassio e Laingueglia*, Collana Storico Archeologica Liguria Occidentale, V, Albenga, R. Deput. Storia Patria Liguria, 1939, pag. 66.
- (6) CRUSIE E., in AA.VV., *I Liguri dei monti*, Ed. Sagep Genova 1987, a cura dell'ISCUM, pag. 54.
- (7) MARTINI E., *La vegetazione ligure e i principali problemi ecologici degli ambienti naturali*, Regione Liguria - Pro Natura Genova, pp. 11-12 e pag. 25.
- (8) PATRONE G., *Santa Caterina da Siena Patrona di Varazze*, 1926.
COSTA G., *Saggi storici su Varazze*, Ed. Sean Varazze 1973, pag. 240.
- (9) PETRACCO SICCARDI G. - CAPRINI R., *Toponomastica Storica della Liguria*, Ed. Sagep Genova 1981, pag. 103.
FERRO G., op. cit., pag. 55.
- (10) AA.VV., Centro Studi Unione Camere di Commercio Liguri, *Proposta per l'istituzione di un Parco Regionale del Monte Beigua*, pag. 29.
MARTINI E., op. cit., pag. 33.
- (11) REGAZZONI A., *Dizionario della parlata varazzina*, a cura dell'Assoc. "U Campanin Russu", Varazze 1990.
- (12) CUROTTO E., *Liguria Antica*, Atti R. Deput. Storia Patria per la Liguria, Genova 1940, pag. 32.
- (13) PUCCI I., *Strada a Tecnica Megalitica sulle pendici del Monte Priajaja*, Relazione del Convegno "Varazze nella preistoria" del 1977 (atti non pubblicati) - A pagina 71 della presente pubblicazione.
AA.VV., Regione Liguria, Monte Beigua, *Le Guide del Pettiroso n 6*, Ed. Microart's Recco (GE), pag. 18 e pag. 48.
- (14) CUROTTO E., *Dizionario della Mitologia Universale*, S.E.I. 1958, pag. 202.
- (15) FERRO G., op. cit. pp. 34-35.

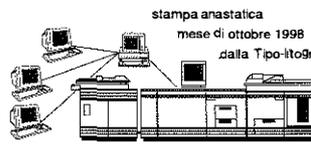
- (16) MANNI G., *Le montagne del cielo*, poesie contenute nel Notiziario del CAI-ULE Genova n 2/91.
- (17) PUCCI I., *Incisioni rupestri sul versante sud del Monte Beigua*, sul Numero Speciale 1984 de "U Campanin Russu", Varazze. AA.VV., *Regione Liguria*, op. cit. pag. 18.
- (18) FERRO G., op. cit. pp. 75-76.
- (19) MARTINO G.P., *L'insediamento preistorico dell'Alpicella*, sul Numero Speciale 1984 de "U Campanin Russu" Varazze.
- (20) CONTI S., op. cit. pag. 355.
- (21) MARTINI E., op. cit., pp. 48-57.
- (22) MARTINO G. P., *Il riparo sotto roccia dell'Alpicella di Varazze*, da Varazze, periodico dell'Amm.ne Comunale, anno 1983.
- (*) Pur dipanandosi in territorio savonese, questo itinerario è contenuto, così come gli altri itinerari savonesi della zona 1, nella *Guida agli Itinerari della Provincia di Genova* (7^a edizione 1991, 234 itinerari) del Comitato Regionale Ligure della Federazione Italiana Escursionismo, edita dallo Studio Cartografico Italiano, Genova Rivarolo, via Caneva 6, telefono 010/7471144.

CARTOGRAFIA TECNICA REGIONALE
dipartimento della REGIONE LIGURIA - sez. III
n. 229030 - 212130 (scala 1:10000) autorizza-
zione n. 7/81 del 10/7/1981



1	-----	4	-----
2	-----	3	-----
3	-----		

stampa anastatica
mese di ottobre 1998
dalla Tipo-litografia CHIAIS



Vercelli - Via Crispi, 14
tel. (0161) 25.12.70
fax (0161) 21.57.13

lavoro eseguito in stampa digitale su DOCUTECH 135

Finito di stampare
nel mese di luglio 1991



dalla
Tipo-litografia
CHIAIS
Vercelli
Via Crispi, 14
Tel. (0161) 65060

